

L'antica famiglia dei Tibaldeschi

di Alessandra Benfaremo



Tra la Piazza del Popolo e la Piazza Arringo la via dei Tibaldeschi ci riporta alla memoria l'antica e nobile famiglia vissuta nel XIV secolo ad Ascoli ove trovò dimora.

Discendente da un'antica dinastia della città umbra di Norcia, la famiglia dei Tibaldeschi ebbe legami con le più nobili casate ascolane, tra cui è importante ricordare quella degli Sgariglia.

I Tibaldeschi acquistarono potere e gloria nel territorio ascolano nel XIV secolo durante le lotte tra le fazioni guelfe e ghibelline.

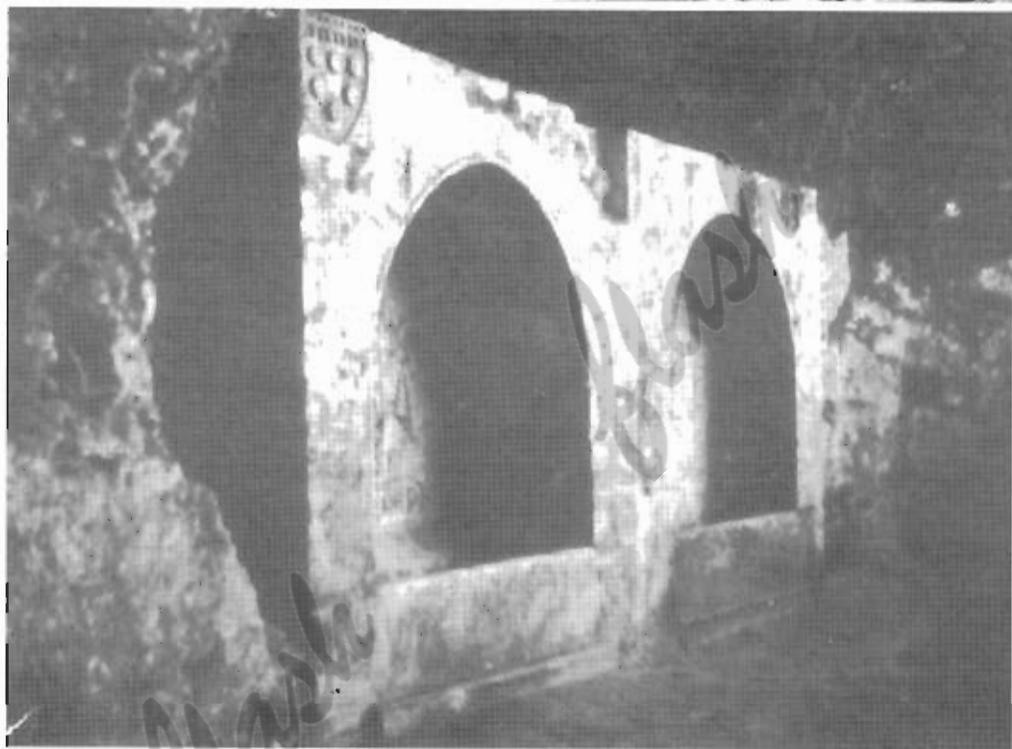
Occorre citare alcuni membri della famiglia che maggiormente si resero famosi: tra i capeggiatori delle fazioni va più di ogni altro ricordato il capo dei ghibellini Filippo di Massa dei Tibaldeschi.

Accesesi le lotte tra guelfi e ghibellini, Filippo di Massa tentò di farsi signore e tiranno della città di Ascoli ma, scoperto dal vicario del governatore Andrea Bentivoglio, fu bandito da Ascoli nell'autunno del 1359.

Non rassegnandosi a vagabondare povero e ramingo per i monti, riunì al suo cospetto, nella notte del 14 luglio, una banda di fuoriusciti.

Rientrò in città per Porta Tornasacco, e diede assalto al Palazzo del Governatore.

Nella mattina del 5 luglio, occupò le rocche urbane e si fece proclamare dai seguaci del suo partito, signore della città di Ascoli. Ma il suo dominio dispotico durò sola-



Tomba famiglia Tibaldeschi nell'interno dell'Eremitage di S. Marco

mente un anno. Esattamente l'8 luglio il distaccamento militare del cardinale legato Albornoz bloccò la città mentre con 1500 dei suoi facinosi, Filippo di Massa fuggì per salvarsi la vita. Si portò al servizio del signore di Milano Barnabò Visconti, ma a Pisa, tradito da un suo scudiero, perse la vita.

Va anche ricordato il capo guelfo Giovanni di Massio che, nel 1399 ottenne, per fedeltà alla causa papale, in feudo da papa Bonifacio IX i due paesi di Lisciano e Foli-

gnano.

Giovanni di Massio si rese oltretutto noto per un fatto alquanto singolare.

Nel 1400 un tale di nome Fantasto di Grottammare uccise l'unico figlio di Giovanni dei Tibaldeschi. Durante l'inseguimento Fantasto si rifugiò proprio presso l'abitazione del padre dell'ucciso.

Questi non solo lo perdonò ma gli donò una somma di denaro e un cavallo per sfuggire ai soldati.

Ma il magnanimo e cristiano perdono fu adeguatamente

ricompensato. Un altro Tibaldeschi, Tommaso, va ricordato per il tentativo di rivolta messo in atto, nel 1434, per rovesciare la dinastia degli Sforza. Il tentativo ebbe esito negativo.

Tommaso subì tragiche conseguenze, venne fatto prigioniero ed esiliato presso la città di Tossicia, patria di sua moglie.

Sorte migliore la ebbe invece Tommaso Tibaldeschi, vissuto in un periodo più favorevole alla fazione dei guelfi.

Questi riuscì ad estendere il suo potere alla frazione Piagge dove venne più tardi seppellito.

Nella sua lapide Tommaso viene ricordato come "vir magnus et extremus".

Lo stemma dell'antica famiglia ascolana, uno scudo con sei palle, si può osservare oggi nella piazza Arringo.



Stemi di Ascoli in via Tornasacco